

*la manovra***CONTRADDIZIONI** Bersani: «È una bomba a orologeria, questa minestra non la mangio». Il veltroniano Tonini: «Ascoltiamo il Colle, maggioranza e opposizione siano unite»

Il Pd bocchia il nuovo fisco Ma era una sua proposta

Oggi i democratici parlano di norme «dannose», però nel 2010 ne chiedevano l'introduzione. Napolitano imbarazza i sostenitori del no alle misure del governo

ELISA CALESSI

ROMA

«Io questa minestra non la mangio», è sbottato Pier Luigi Bersani di fronte alla manovra e alla riforma del fisco approvate dal consiglio dei ministri. «Responsabili sì, ma non siamo mica matti!». Mentre Stefano Fassina, capo del dipartimento economico, a proposito della delega fiscale, ha parlato di norme «genericissime» e «dannose». Non si è discostato da questa linea Pier Ferdinando Casini che ha definito la manovra «sleale e stupida». Gli argomenti sono due. Il primo è che sarebbe un provvedimento fatto solo di «tagli», «depressivo» e «vago». Il secondo è che si sposterebbe tutto il carico nel biennio 2013-2014. Cioè quando questo governo non ci sarà. E magari ci saranno loro.

Quest'ultimo ragionamento è stato contestato niente meno che da Giorgio Napolitano. Il quale, l'altro giorno, ha ricordato come sia stata l'Europa a dettare la road map che fa irritare Bersani e Casini. «È improprio», confermano al

Quirinale, «qualificare come un trucco la decisione di prevedere gli interventi più critici nel 2013-2014». Si ricorda che l'Europa ha espresso un giudizio favorevole per il 2012. Mentre le «criticità» riguardano il biennio successivo. Da qui, la scelta di prevedere misure più forti per quei due anni.

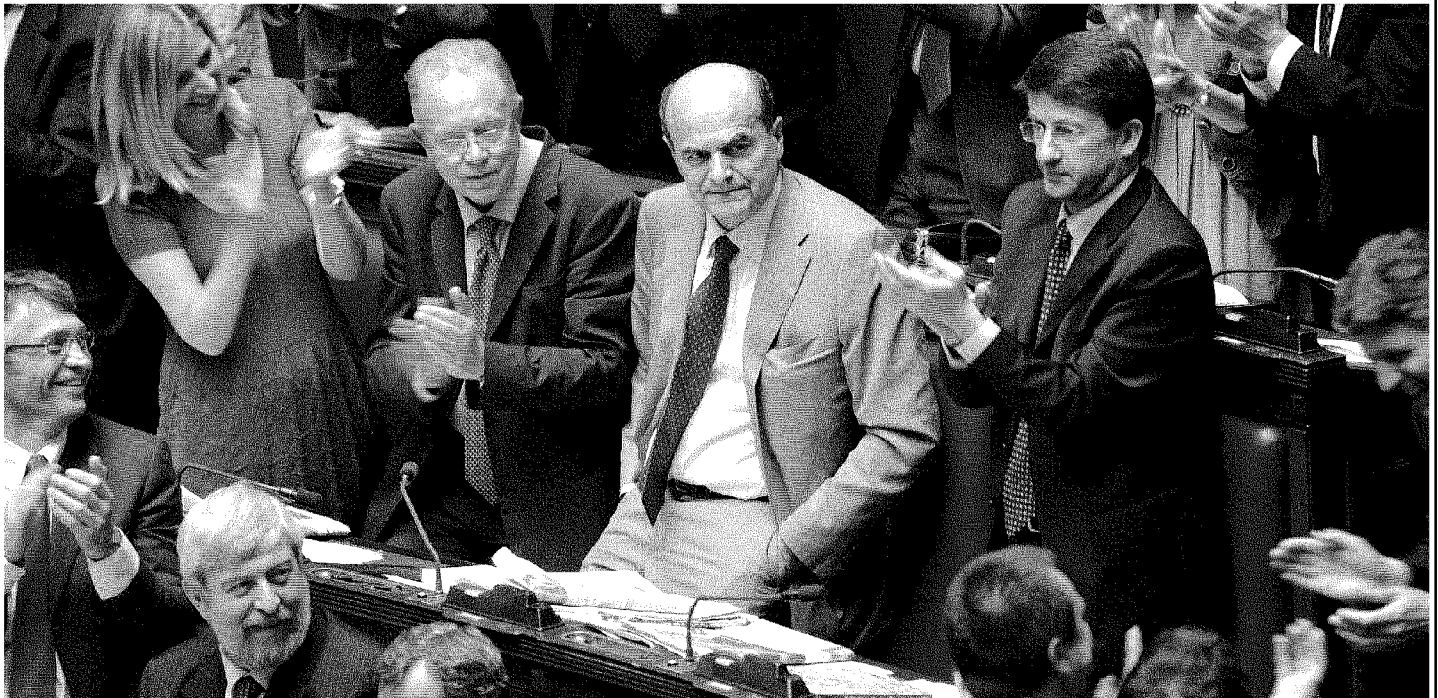
E arriviamo alle critiche sui testi approvati in consiglio dei ministri. Sei mesi orsono, il 22 dicembre 2010, la Camera dei deputati ha approvato una mozione sul «patto fiscale» (numero 1-00471) presentata proprio dal Pd. Primo firmatario, Bersani. Era stato un raro voto bipartisan, visto che Pdl e Lega si erano astenuti. Quel testo, come in tanti notavano anche ieri nel Pd, contiene molte delle norme previste nella delega fiscale approvata dal governo. In particolare, «la riduzione al 20% dell'aliquota del primo scaglione» Irpef, «l'unificazione delle detrazioni fiscali» per i figli a carico (il testo del governo parla di regime di favore «su natalità, lavoro e giovani»). Ma anche, citiamo la mozione del Pd, «l'eliminazione graduale

dell'Irap», «l'allineamento al 20% della tassazione dei redditi da capitale» (cioè la tassazione delle rendite finanziarie), «la riforma degli studi di settore». Mentre la proposta di «financial transaction tax» (al punto «p» della mozione democratica) non è altro che la tassazione dello 0,15% delle operazioni in Borsa che dovrebbe essere contenuta nella manovra.

Nel testo del Pd ci sono misure non previste dal governo: la riduzione dell'Iva per i «beni ad elevata efficienza energetica». Mentre non c'è l'abbassamento delle aliquote degli altri due scaglioni Irpef. Le differenze non mancano. Ma ci sono anche punti comuni. E non sono affatto pochi.

Nel Pd, del resto, non è passato inosservato l'auspicio alla «convergenza» fatto l'altro giorno da Napolitano. Di fronte ai «gravi problemi» del Paese, si spiega al Quirinale, il presidente spera che l'opposizione svolga «un ruolo di forza di governo», che pensi all'«interesse comune». Riflessioni che pongono il Pd di fronte a un dilemma: fare le barricate, senza dubbio politicamente convenien-

ti, o essere «forza responsabile», come chiede Napolitano? Un dilemma che, al di là dei toni battagliari di Bersani, è ben presente a molti democratici. Come conferma Giorgio Tonini, senatore del Pd sempre attento ai richiami del Quirinale: «L'Italia», spiega a Libero, «deve essere unita nell'impegno di arrivare al pareggio di bilancio nel 2014. È un obbligo che vincola tutti, maggioranza e opposizione. E la scadenza per arrivarci è quella fissata dall'Europa. Fino al 2012 siamo coperti, ma bisogna prevedere già ora dei tagli che abbiano effetto nel 2014». Da questo punto di vista, dice, «i numeri di Tremonti sono giusti». Per essere chiari: «Non è vero che il carico è spostato in avanti». L'importante, semmai, è che «gli interventi siano dettagliati, strutturali ed equi». Quanto all'«effetto depressivo», denunciato da Bersani, secondo Tonini «è inevitabile, per questo va accompagnato da liberalizzazioni e aiuti allo sviluppo». Ma il Pd, insiste, «deve valutare senza pregiudizi ogni misura: se sono cose buone per il Paese, bisogna approvarle. Se no, no».



DIVISI

*Pier Luigi Bersani
con altri deputati
del Pd. In alto, la
mozione Pd del
2020 (Olycom)*

